

Il censimento I NUOVI ITALIANI RISORSA DEL PAESE

di ANTONIO GOLINI

È STATO un decennio di grandi e significativi mutamenti demografici, quello tra il 2001 e il 2011. Lo mette in risalto l'Istat che ha comunicato ieri i primi risultati provvisori del censimento della popolazione tenutosi lo scorso ottobre. Si viene così a delineare l'intero percorso della popolazione italiana dall'unificazione nel 1861, quando considerata nei confini attuali contava 22,2 milioni di abitanti, al freschissimo censimento del 2011, quando ne contava 59,5.

Tra il 1981 e il 2001 invece la popolazione non era praticamente cresciuta - e anzi nel nord-ovest era addirittura diminuita - per via della bassissima fecondità delle coppie italiane: nel 1995 il numero medio di figli per donna (1,19) aveva addirittura raggiunto il minimo nella storia dell'umanità per una popolazione di grandi dimensioni. Poi sono arrivate le grandi migrazioni che hanno portato in Italia un enorme numero di stranieri i quali, nella popolazione ufficialmente residente, sono passati dagli 1,3 milioni del 2001 ai 3,8 del 2011, il che vuol dire 250 mila in più ogni anno per ognuno dei 10 anni.

Il fatto è che l'asfittica fecondità dei decenni precedenti aveva ridotto enormemente il numero di bambini e ragazzi - e quindi via via il numero di persone in età lavorativa - e aveva incrementato ancora di più la proporzione di anziani e vecchi - frutto delle affollate leve di nascite del passato e della crescente, positiva longevità. Senza l'immigrazione quindi saremmo entrati in un circolo vizioso di ridotta o scarsa popo-

lazione in età lavorativa.

E al contempo contiamo un grandissimo numero di anziani e vecchi, per i quali non eravamo (e non siamo) pronti ad assicurare assistenza, in particolare a coloro tra di essi che non hanno piena autonomia fisica, psichica o cognitiva o che, essendo molto vecchi, non riescono più a vivere da soli.

Per di più il livello di istruzione delle persone di 60-70 anni che sono andate in pensione negli ultimi 20 anni era bassissimo e hanno lasciato liberi, occupati da immigrati, dei posti di lavoro per nulla appetiti dai giovani ad alta e crescente istruzione e ad alte aspettative professionali, giovani che sono poi finiti nella disoccupazione o nella inoccupazione. Insomma questo gran numero di immigrati ha salvato per molti versi l'economia del nostro Paese - nel frattempo molti di loro sono diventati piccoli-medi imprenditori e occupano alle loro dipendenze migliaia di persone tra cui non pochi italiani - e certamente la sua demografia non soltanto in maniera diretta, ma anche in maniera indiretta attraverso i loro figli. È così che la popolazione italiana del 2050 prevista dall'Onu nel 2002 ascendeva a 44,5 milioni, mentre la stessa popolazione prevista di nuovo nel 2010, dopo la grande immigrazione, ascenderebbe a 59,2 milioni. Quindi effetti positivi anche nel lungo termine di una immigrazione così tanto e così frequentemente osteggiata da alcune parti politiche.

Ma certo ora dobbiamo prendere atto che questi sono i «nuovi italiani» e che non possiamo tenerli ancora emarginati sotto il profilo politico e istituzionale. Diventa essenziale - in primo luogo per la dignità delle persone, per non alimentare tensioni sociali come quelle che in Francia hanno portato alla rivolta nelle banlieue, per la nostra dignità di Paese padre del diritto e padre di 26 milioni di persone che dall'unità a oggi hanno trovato lavoro, casa e diritti emigrando all'estero - assicurare diritti politici di base attraverso il voto, politico e amministrativo, alla prima generazione di immigrati visto che da noi vivono, producono e pagano le tasse; e assicurare la cittadinanza per nascita o per cultura alla seconda generazione di immigrati, quelli che sono nati in Italia e che in Italia si sono istruiti o si vanno istruendo.

Il censimento ha dato anche un impulso a un ammodernamento del-

la pubblica amministrazione, ad esempio spingendo a realizzare archivi dei nostri indirizzi geocodificati alle sezioni di censimento sveltendo così tutte le procedure censuarie, favorendo l'essenziale confronto tra censimento e anagrafe, impiantando uno strumento di grande utilità per la gestione dei Comuni (si pensi, per esempio, alla localizzazione delle nuove farmacie a seguito del decreto di liberalizzazione); ma ha dato anche una spinta all'uso di strumenti informatici, dal momento che era possibile consegnare il questionario via internet. E qui è venuta fuori una sorpresa: la proporzione di questionari consegnati via web è stata maggiore nel Mezzogiorno, normalmente e ingiustamente considerato «arretrato» da tutti i punti di vista, che non nel resto d'Italia.

Certamente i risultati definitivi del censimento, che saranno diffusi via via nei prossimi mesi, consentiranno di delineare meglio caratteristiche della popolazione, degli edifici e delle abitazioni, tra le quali va notato il fortissimo aumento delle abitazioni improprie (baracche, roulotte, tende, ecc.) passate da 23 mila a 71 mila fra il 2001 e il 2011 (ma forse il dato è «inquinato» dalla minore attenzione che al riguardo si ebbe nel 2001). Certamente consentiranno di esaminare meglio il carico della popolazione e degli edifici, cresciuti in gran numero, sul territorio che viene così devastato in mancanza di una sua rigorosa pianificazione.

Consentiranno altresì di impostare una riforma necessaria delle istituzioni locali, considerando che hanno la stessa struttura amministrativa il comune di Pedesina (in provincia di Sondrio) che ha 30 abitanti e quello di Milano che ne ha 1 milione e 245 mila; o quello di Portici che ha oltre 13 mila abitanti per chilometro quadrato e quello di Briga Alta (in provincia di Cuneo) che non ne ha nemmeno uno.

